



BENEDETTO MELONI

INCAMMINARSI

MIGRAZIONE DI PASTORI SARDI IN TOSCANA
TRA CONTINUITÀ E MUTAMENTO

Nell'ultimo trentennio del secolo scorso la pastorizia è stata attraversata da cambiamenti strutturali profondi che passano per l'appoderamento delle aziende, l'abbandono delle transumanze, la stanzialità sempre più diffusa nelle zone di migrazione. In queste pagine si indagano le trasformazioni del pastoralismo sardo e le "nuove frontiere" soprattutto a partire dalla migrazione pastorale oltre Tirreno, quella toscana in particolare, in comparazione col processo di sedentarizzazione dei pastori sardi nelle colline e nelle pianure della Sardegna una volta cerealicole. Si tratta di un caso unico a livello nazionale, di migrazione spontanea interna al mondo rurale nel secondo dopoguerra, caratterizzata da continuità di mestiere, appoderamento, trasformazioni fondiari, ammodernamento. Il fenomeno dell'estensione e della persistenza pastorale è coinciso con l'incremento del patrimonio zootecnico ovino ed è stato stimolato dalla crescita dell'industria di trasformazione lattiero-casearia¹. L'aumento della domanda di prodotti lattiero-caseari, principalmente legata all'incremento della produzione industriale di pecorino romano da esportazione, porta a dilatare la consistenza del patrimonio zootecnico. Contemporaneamente anche per effetto dei provvedimenti che favoriscono l'appoderamento aziendale e riformano i patti agrari molti pastori si stanziano nelle pianure e nelle colline una volta cerealicole, formano aziende moderne e migliaia di ettari cambiano proprietario². Si conclude così quel processo di conquista del mondo pastorale, già individuato nella fase degli anni quaranta da Maurice Le Lannou: «Il mondo pastorale [...] straripa [...] nei territori dei sedentari [...], nelle colline della Sardegna nord occidentale, adatte a diminuire gli inconvenienti della grande transumanza»³. Il pastore è sceso dalle montagne verso le colline e le pianure della Sardegna e ha realizzato una "transumanza lunga" varcando il mar Tirreno, colonizzando non solo le terre abbandonate dagli agricoltori sardi, ma anche quelle dei mezzadri, soprattutto della Toscana. Il profilo sociologico di questa migrazione è stato costruito attraverso lunghi periodi di ricerca sul campo, anche a più riprese, in cui si è

¹ Cfr. Maurice Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, Edizioni della Torre, 1979; Antonio Sassu *Formazione e innovazione: le cause della crisi del pecorino romano*, in Antonello Mattone e Pinuccia Simbula (a cura di), *La pastorizia mediterranea: storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci, 2011.

² Cfr. Giuseppe Pulina e Gavino Biddau, *Pascoli, pecore e politica: 70 anni di pastorizia in Sardegna*, Edes, 2015; B. Meloni e Domenica Farinella, *Evoluzione dei modelli pastorali in Sardegna dagli anni cinquanta ad oggi*, in Luciano Marrocu et al. (a cura di), *La Sardegna contemporanea*, Donzelli, 2015, pp. 247-274; B. Meloni e D. Farinella, *Pastoralismo e filiera lattiero casearia, tra continuità ed innovazione: un'analisi di caso*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 84, 2015, pp. 173-188.

³ M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, cit., p. 81.

svolta osservazione etnografica e raccolta di storie di vita ed immigrazione. La ricerca ha riguardato ventuno casi di famiglie/aziende collocate nel Volterrano, nel Senese e nell'Aretino. Questo gruppo proviene tutto dalla stessa comunità della Sardegna centrale che in precedenza era stata oggetto di un approfondito studio di comunità⁴. Ciò ha consentito, attraverso la comparazione, di interpretare comportamenti e modelli migratori all'interno di un quadro che li connette con le strutture originarie della comunità locale di provenienza.

UNA NUOVA PRESENZA

La guida del Touring dei *Grandi itinerari automobilistici nel paesaggio italiano* descrive le balze volterrane e le creste senesi come caratterizzate da un'agricoltura dove si combinano la presenza dei seminativi e quella dei pascoli per l'allevamento degli ovini: «In quest'area l'immigrazione dei pastori sardi ha rivitalizzato l'allevamento ovino, che può contare su estesi pascoli, ricchi di specie vegetali, che pare conferiscano particolare sapore al latte e ai latticini che ne derivano»⁵. Niente è più adatto di una guida turistica a evidenziare una nuova presenza umana nel territorio, soprattutto se le nuove destinazioni produttive non sembrano aver modificato il quadro ambientale. È come se il paesaggio delle colline della Toscana mezzadrile, modellato da secoli di lavoro contadino, abbia accolto organicamente al proprio interno il nuovo venuto. Anche la presenza, accanto alle pecore, di cavalli al pascolo non è in contrasto con la terra del palio.


Non è una nicchia spaziale e sociale qualsiasi quella all'interno della quale vanno a collocarsi i nuovi venuti. La mezzadria poderale non solo ha modellato paesaggi agrari bellissimi, ma soprattutto ha dato vita a un sistema agrario originale basato sulla policoltura, un sistema che, a partire dall'insediamento sparso ha delimitato intorno a esso spazi agricoli accorpati dentro i quali convivono grano, ulivi, viti e ovini; ciò ha assicurato l'autosufficienza della famiglia contadina. In questo sistema per ogni campo abbiamo una casa rinserrata nello spazio del fondo coltivato⁶.

Nel nostro caso, da una parte, il gruppo degli emigrati abituato alla compattezza delle relazioni delle comunità locali e alla mobilità si disperde nelle campagne, non si accalca in città come fanno altri gruppi di emigrati: si insedia nei

⁴ Cfr. B. Meloni, *Famiglie di pastori*, Rosenberg & Sellier, 1984.

⁵ Touring club italiano, *Grandi itinerari automobilistici nel paesaggio italiano*, Touring, 1988, p. 156.

⁶ Cfr. Piero Bevilacqua, *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in Id. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I. *Spazi e paesaggi*, Marsilio, 1989, pp. 5-36; Carlo Poni, *La famiglia contadina e il podere in Emilia Romagna*, in Id. (a cura di), *Fossi e cavedagne benedizione delle campagne*, il Mulino, 1982, pp. 283-356; Giorgio Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Einaudi, 1974, p. 527-539; Sergio Anselmi, *Padroni e contadini*, in Id. (a cura di) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Einaudi, 1987, p. 244; Id., *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale* in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II. *Uomini e classi*, Marsilio, 1990, pp. 201-259.



podere, dove non sceglie né la forma del campo né quella della casa. Contemporaneamente, dall'altra, questo insediamento in forme preesistenti e date avviene a partire dal trasferimento dell'intera famiglia, uomini e donne, e dell'attività economica originaria che garantisce la continuità di mestiere: dentro il podere vengono portati modelli sociali e culturali e forme di produzione della società di provenienza. Il fascino dello studio di questo caso consiste proprio nell'interazione dei due sistemi, quello di origine e quello d'arrivo. I comportamenti vengono letti come pratiche combinatorie, come risultato dell'integrazione dei due modelli culturali.

CARATTERISTICHE GENERALI DELLA MIGRAZIONE PASTORALE

I comuni di destinazione, nel caso studiato, sono prevalentemente agricoli; si tratta di comuni di media e alta collina in cui era più diffusa la mezzadria. È difficile quantificare in modo esatto il fenomeno, comunque consistente, della colonizzazione pastorale dei poderi. Lo ha fatto per la provincia di Siena un gruppo di ricercatori coordinati da Pier Giorgio Solinas. La maggior parte dei pastori emigrati nel Senese proviene dalle aree classiche della pastorizia della Sardegna centrale e si inserisce soprattutto nei comuni di Asciano, Radicofani, Montalcino. Al 1986 si erano stabilite in provincia di Siena 1.256 persone, 340 famiglie di pastori, che possedevano 16.000 ettari e circa 100.000 capi di bestiame, con una consistenza media di circa 300 capi ad azienda⁷.

Esiste una connessione tra esodo dei mezzadri e migrazione, meridionale prima e sarda poi, dovuta all'abbandono di molte terre coltivate, al crollo dei valori fondiari, all'assenza di competizione nel mercato della terra, soprattutto nelle medie e alte colline, dove secoli di lavoro avevano dissodato terre marginali, contendendole alla macchia e al bosco. Il fenomeno immigratorio è fortissimo nelle zone in cui è più diffusa la mezzadria e dove minore è l'incidenza della piccola proprietà contadina, soprattutto in provincia di Firenze, Arezzo, Pisa, Livorno e Siena, mentre è più debole nelle province dove la piccola proprietà è maggiore, Pistoia, Massa e Lucca⁸.

Esemplare a riguardo il flusso migratorio verso la Toscana, che si sviluppa a partire dagli anni sessanta da Austis, un piccolo paese del centro Sardegna pastorale, posto nelle alte colline della Barbagia Mandrolisai. Per la provincia di Siena tra i provenienti dai paesi pastorali del centro Sardegna, quelli di Austis costituiscono il terzo gruppo per consistenza numerica. Nell'arco di quarantacinque anni, tra il 1961 e il 1996, partono e stabiliscono la residenza in Toscana 317 persone, con punte di maggiore intensità nel secondo quinquennio degli anni sessanta e degli anni settanta, mentre il fenomeno va scemando a partire dagli anni ottanta. Complessivamente lascia la comunità di origine per andare

⁷ Cfr. Pier Giorgio Solinas (a cura di), *Pastori sardi in provincia di Siena*, voll. I-III, Università degli studi di Siena-Amministrazione provinciale, 1990.

⁸ Cfr. Corrado Barberis, *Le migrazioni rurali in Italia*, Feltrinelli, 1960.

in Toscana circa un terzo della popolazione attuale, di circa 1.000 abitanti. Si tratta di una migrazione prevalentemente maschile (68,5%), relativamente giovane: tra gli uomini prevale la fascia di età tra i 29 e i 40 anni, tra le donne quella tra i 10 e i 19.

Esiste tuttavia come sempre, anche in questo caso in particolare, la difficoltà di misurare il fenomeno migratorio e occorre dunque prudenza nel valutare in termini quantitativi il suo significato. Certamente i cambi di residenza, che costituiscono la fonte di questi dati, consentono di delineare l'andamento con una buona approssimazione, ma sfugge alle possibilità di misurazione la complessità del fenomeno.

ROTTURA, CONTINUITÀ ED EVOLUZIONE

Mentre alla migrazione è solitamente associata una rottura e una lacerazione tra un universo che si abbandona e un nuovo mondo, nel caso dei pastori sardi che arrivano in Toscana questa rottura sembra meno netta, perché le modalità della migrazione si presentano, in qualche modo, come continuazione della mobilità pastorale, stagionale e territoriale. Questo è senz'altro vero per le migrazioni e la sedentarizzazione di molti allevatori nelle zone di pianura della Sardegna, dove le migrazioni stagionali sono la base di movimenti definitivi⁹.

Le transumanze sono organizzate e avvengono spesso in gruppi che si appoggiano su reti di relazioni preesistenti nelle zone di arrivo. Il raggruppamento avviene per motivi tecnici, fondamentali per lo sfruttamento delle risorse. L'unione presuppone che il gruppo organizzato abbia un capo riconosciuto, titolare spesso dei contratti sulla terra. È facile intravedere interrelazioni tra gli spostamenti stagionali e i movimenti di durata più lunga, che portano i pastori a sedentarizzarsi, attraverso i primi nuclei di fissazione, frutto di un pendolarismo stagionale, che via via diventa definitivo. Nell'insieme la sedentarizzazione nelle zone di pianura, che si dipana quindi lungo i territori delle transumanze, è il frutto da una parte di una serie di situazioni favorevoli nelle zone di arrivo (conseguenza dell'esodo e dell'abbandono dei suoli da parte delle popolazioni rurali), della collocazione in queste zone di punti di raccolta e trasformazione gestiti da caseari romani e napoletani, e dall'altra dell'aumento della densità del bestiame, soprattutto ovino, nei comuni della Sardegna centrale.

Anche l'emigrazione attraverso il Tirreno presenta tratti simili a quella interna alla Sardegna e non si manifesta come un fatto repentino; non data infatti solo dal 1960, anno dei primi cambi di residenza. Se è vero che l'infiltrazione pastorale negli spazi vuoti dell'Italia centrale, soprattutto del Lazio e della Toscana, ha assunto via via i tratti di un flusso di ripopolamento, non è meno vero che la sua esplorazione sia avviata da movimenti minori, lungo vari decenni, ben prima

⁹ Cfr. Giannetta Murru Corrigan, *Dalla montagna ai campidani*, Edes, 1990.



degli anni sessanta. Già nel 1948 sono presenti stagionalmente capi di bestiame sardi nel Lazio e se ne segnala il passaggio al porto di Civitavecchia¹⁰. In questo caso i primi spostamenti stagionali su battelli di fortuna venivano organizzati da industriali caseari, che offrivano possibilità di sverno a prezzi competitivi nelle zone della Maremma laziale da cui andavano ritirandosi i pastori abruzzesi. Si tratta qui di un movimento interno al mondo rurale, che si presenta come una sorta di proseguimento delle transumanze e del processo di sedentarizzazione nelle pianure della Sardegna. Tutto ciò tende ad attenuarne i caratteri di rottura. Mi raccontava il primo degli emigrati nel Senese, che parte da Sedilo in centro Sardegna, di essersi imbarcato a Cannigione (oggi Costa Smeralda) su un veliero col suo bestiame e di essere sbarcato a Talamone. Alla mia curiosità: «Che cosa ha fatto a questo punto?», ha risposto: «Mi sono incamminato». Incamminarsi è rivelatore di alcuni tratti della mobilità pastorale: la capacità di esplorare e occupare spazi interstiziali, caratteristica comune sia a chi pratica la transumanza che a chi la migrazione.

PROPRIETARI DI UN'ALTRA TERRA

Nata come migrazione di gruppo di parti consistenti di comunità specifiche, di famiglie legate da rapporti di parentela, questa migrazione si disperde nei poderi, predisponendo le condizioni per uno scambio con le popolazioni locali, più di quanto non avvenga per gruppi migratori che vivono accorpate e tendono invece a conservare e a rimarcare le differenze culturali. L'insediamento in poderi dispersi nel territorio stabilisce vicinanza e, in conseguenza, i necessari contatti con le popolazioni locali. Tuttavia, i territori di migrazione sono delimitati e partire da questa relativa vicinanza si attivano sistemi di scambio e di frequentazione tra compaesani, soprattutto nel primo periodo.

La continuità di mestiere caratterizza questa migrazione. La permanenza delle relazioni sociali all'interno del gruppo degli emigrati non sembrerebbe tanto essere il risultato di un compattamento spaziale, quanto e soprattutto della continuità professionale, del mantenimento e del rinnovamento di un bagaglio di conoscenze tecniche. A partire da questo si instaura la trama di relazioni, non solo tra compaesani ma anche con altri sardi, che hanno alla base la frequentazione di specifici mercati (come il mercato urbano di Siena e di Volterra e del bestiame ad Asciano), l'organizzazione e il conferimento in comune dei prodotti. Le specifiche tecniche di produzione comuni hanno consentito a questo gruppo di occupare un *habitat*, una volta coltivato prevalentemente a cereali, e di inserirsi nella maglia dei poderi. I pastori allevatori hanno mostrato una vocazione al controllo di specifiche nicchie ecologiche che l'agricoltura moderna tende ad abbandonare.

¹⁰ Cfr. P.G. Solinas (a cura di), *Pastori sardi in provincia di Siena*, cit.


La prevalente residenza nei poderi e la continuità di professione si accompagnano, per la gran parte dei pastori, all'acquisto della terra e alla formazione di proprietà. Le 21 aziende – distribuite nel Senese, Volterrano e Aretino – presentano profili che variano da zona a zona. Un aspetto le accomuna: caratterizzate da allevamento stabile e da coltivazioni foraggere, hanno costruito stalle per le greggi e capannoni per lo stoccaggio, installato impianti di mungitura, acquistato trattori; l'ovile è diventato azienda agricola, il pastore transumante si è sedentarizzato.

Le aziende nel Senese presentano una base fondiaria stabile, con proprietà oscillanti tra i 60 e i 150 ettari e possiedono mediamente 350 capi. È il gruppo più solido, composto da coloro che arrivano per primi agli inizi degli anni sessanta; si trattava di individui adulti sui 30 anni, sposati, in una fase del ciclo di vita in cui si è maggiormente propensi agli investimenti. Oggi alcune di queste aziende sono gestite dai figli che integrano l'allevamento con la trasformazione dei prodotti talvolta di grande qualità ed attività di agriturismo. È possibile anche osservare che il processo di appoderamento dei pastori sardi avviene a partire da una base aziendale in qualche maniera più consistente di quanto sia avvenuto per i primi emigrati meridionali, per i quali la media aziendale era di circa 6 ettari¹¹.

Questa migrazione è finalizzata, dunque, alla acquisizione della proprietà della terra. L'acquisto della terra è il riflesso non solo dell'andamento del mercato, caratterizzato da un'offerta a bassi costi unitari, ma anche della presenza di una particolare struttura fondiaria. Il fenomeno delle migrazioni rurali non si manifesta là dove esiste la piccola proprietà, né dove è diffusa la grande proprietà capitalistica, ma si presenta dove esistono poderi con case e terre di dimensioni medie accettabili, in zone vocate per colture estensive e caratterizzate da ordinamenti agrari praticabili a partire dal proprio bagaglio culturale. Il sistema agrario di provenienza, la Sardegna centrale, si caratterizzava per un'economia mista, che dava largo spazio alla combinazione tra pastorizia e agricoltura, sia nei terreni privati, sia in quelli comuni o gravati da uso civico, governati da un sistema che prevede l'alternanza tra pascolo e seminativo. Dopo un periodo di abbandono dell'agricoltura, nei primi decenni del secondo dopoguerra, la compresenza dei due comparti sembra via via richiamare la situazione attuale delle colline e delle pianure della Sardegna, dove è andato consolidandosi un allevamento stanziale che ricava parte consistente dell'alimentazione animale dalle scorte foraggere.

Questo processo di appropriazione delle terre e la riorganizzazione in unità poderali autonome prosegue dunque una dinamica che in Sardegna aveva già preso corpo nel dopoguerra, come l'espansione pastorale attraverso maggiore stanzialità delle greggi e integrazione di pratiche agricole. Diverse ricerche dimostrano che l'allevamento moderno si sviluppa in Sardegna nelle zone di pianura e nelle colline più fertili, che il crollo della cerealicoltura e la migra-

¹¹ Cfr. C. Barberis, *Le migrazioni rurali in Italia*, cit.



zione contadina ha condannato a diventare marginali¹². È questo un fenomeno nuovo, spesso trascurato da molti studi, che preferiscono insistere sul pastorismo transumante e sulla persistenza del tradizionale, senza dare conto di un processo in atto che ha ricadute non solo economiche ma territoriali.

Il podere toscano risponde a queste esigenze ed aspirazioni pastorali di accorpamento e sedentarizzazione, che non sempre sono realizzabili nelle condizioni di partenza, per condizioni fondiari innanzi tutto, ma anche climatiche e geo-pedologiche. A questo gruppo di possessori di bestiame, ma non di terra, l'emigrazione consente un processo di mobilità sociale, e questo attraverso l'apoderamento che nelle zone d'origine era loro impedito sia da ragioni di assetto fondiario che di mercato della terra. La promozione sociale consiste nel passaggio di uno strato consistente di pastori alla categoria di produttori autonomi.

STRUTTURE ORIGINARIE ED EMIGRAZIONE

Attaverso il profilo statistico del caso studiato è possibile verificare come le modalità di emigrazione confermino l'importanza delle dinamiche di gruppo, delle strutture familiari e della parentela. Un numero rilevante di individui parte dal proprio paese con la famiglia (38%), taluni con un fratello (5%) o con parenti (6%) e compaesani. Il resto, secondo i fogli di cambio di residenza, emigra da solo (50%). Se si considera invece la residenza nei comuni di arrivo, l'emigrazione per gruppi familiari raggiunge il 54%, a cui bisogna aggiungere coloro che risiedono presso parenti, prevalentemente zii, cognati e cugini. Sono poi numerosi coloro che vanno a raggiungere altri membri della famiglia già emigrati e, tra coloro che stabiliscono una nuova residenza, gran parte emigra non da solo, ma con famiglie composte da due e soprattutto quattro e più individui (77%).

Se, oltre alla co-residenza in senso stretto, si prende in considerazione quella che possiamo chiamare la "geografia della parentela", cioè la prossimità residenziale (sul contenuto della quale la ricerca ha lavorato attraverso le interviste dirette, per ricostruire le reti di relazione), si scopre che interi gruppi di fratelli, cognati e cugini si spostano in aree geografiche circoscritte. I singoli gruppi tendono poi a rafforzare le relazioni di discendenza e affinità attraverso la parentela spirituale che sembra costituire un supporto importante di questo flusso migratorio. È una rete operante soprattutto al momento dell'arrivo, nel primo e più difficile periodo dell'adattamento.

Questa prossimità residenziale, in poderi e comuni contigui, questo modo di essere presenti nei luoghi di arrivo, rimanda da una parte alle reti parentali del comune di provenienza, dall'altra alla mobilità territoriale e alla transumanza. La transumanza tradizionale emerge come secondo elemento delle strutture tradizionali originarie da tenere in considerazione, perché consente di avanzare

¹² Cfr. G. Murru Corrigan, *Dalla montagna ai campidani*, cit.

ipotesi interpretative credibili di questa emigrazione¹³. La transumanza è stata a lungo considerata una sorta di residuo storico, oltre che causa di arretratezza. In realtà è un fenomeno sociale complesso. È significativo, da questo punto di vista, che la mobilità pastorale sia stata collocata accanto alla mezzadria poderale, al latifondo e alla grande impresa fondiaria: fenomeni che costituiscono forme originali dell'organizzazione dello spazio agricolo¹⁴ e che regolano comportamenti demografici, forme di accesso alle risorse, configurazione dei gruppi sociali e di intere culture regionali. A essa sono associati aspetti diversi ma concomitanti: la mobilità territoriale come modo di occupare e utilizzare gli spazi lasciati liberi da altri gruppi; la tendenza a costruire gruppi strutturati, coinvolgenti più famiglie, che si appoggiano su reti di relazioni preesistenti e si costituiscono per motivi legati alla conduzione delle greggi, ma anche per rafforzare la posizione dei singoli nei confronti dei proprietari dei pascoli; la necessità e capacità conseguenti di tessere reti di relazioni interpersonali, che si trasformano in flussi di informazioni strategiche sul mercato della terra e dei prodotti; la capacità di vivere lontano dai centri abitati, pur restando all'interno di una rete diffusa di punti di riferimento e contiguità parentali e amicali. La transumanza ha in sé un modello sociale che è portatore di uno specifico sapere territoriale.

È possibile non soffermarsi in questa sede sull'aspetto della mobilità, se non per riaffermare che è la base su cui si sviluppa l'occupazione degli spazi lasciati liberi dai mezzadri. Per quanto concerne la tendenza a costituire gruppi sovrafamiliari e reti di relazione, occorre sottolineare che la transumanza tradizionale non consiste in un vagabondare casuale da un territorio all'altro; «la transumanza non è una passeggiata», ma implica, al contrario, una conoscenza dei territori. Tutto ciò è necessario perché la transumanza comporta una continua valutazione delle esigenze sia del bestiame sia degli uomini (che non sempre sono compatibili), in situazioni di incertezza sicuramente maggiori rispetto a quelle di altri gruppi contadini. Per prendere decisioni adeguate e uscire dall'incertezza è necessario disporre di reti esplorative, costantemente operanti, attraverso le quali raccogliere informazioni sulla terra disponibile, sulle condizioni dei pascoli, sui mercati, sui foraggi (non è forse casuale che un altro fronte di investimento delle comunità sarde in queste aree fossero i bar in diversi comuni). Non basta tuttavia avere solo informazioni, è necessario anche saper valutare questi aspetti e prendere decisioni adeguate, saper rischiare. Questa capacità di tessere relazioni, di *trattare*, per usare una categoria a cui i pastori fanno riferimento, necessita di una rete di amicizie e parentela, diffusa sul territorio, necessaria in Sardegna non solo per la transumanza ma anche per recuperare il bestiame rubato¹⁵.

¹³ Cfr. John Kennedy Campbell, *Honour, Family and Patronage*, Oxford university press, 1979; Gerard Lenclud, *Des feux introuvables*, «Etudes Rurales», 76, 1979, pp. 7-50; Georges Ravis-Giordani, *Bergers corses, les communautés villageoises du Niolu*, Edisoul, 1983; Benedetto Caltagirone, *Animali perduti*, Celt Editrice, 1989.

¹⁴ Cfr. P. Bevilacqua, *Tra Europa e Mediterraneo*, cit.

¹⁵ Cfr. B. Caltagirone, *Animali perduti*, cit.



La transumanza è associata anche a un altro fattore: vivere in insediamenti sparsi fuori dei centri abitati. Anche la capacità di vivere isolati costituisce una risorsa nelle nuove condizioni, davvero pionieristiche, di colonizzazione di spazi non certo vergini, ma spesso vacanti e spopolati¹⁶. La differenza di fondo rispetto al passato è che in queste condizioni di isolamento territoriale non si trovano solo i pastori maschi, ma l'intera famiglia, comprese le donne. Questo fattore, la capacità di vivere isolati, è stato sicuramente strategico nel processo di adattamento.

Alla transumanza, e alla sedentarizzazione che spesso ne deriva, è quindi da associare intraprendenza, reti di relazioni, conoscenza dei territori, dei mercati della terra e dei pascoli, capacità di prendere decisioni adeguate in situazioni di incertezza, forza fisica per reggere situazioni di lavoro continuativo. Se a tutto questo si aggiunge la capacità di risparmio e di reinvestimento tutto interno all'azienda, emerge una particolare cultura di impresa, interna al tratto più tradizionale della pastorizia, quello della transumanza. Detto in altri termini emerge una figura che per alcuni aspetti non è in contrasto con quella dell'imprenditore, qualora ci si riferisca alla capacità di azione in situazione di incertezza e di rischio; rimane tuttavia da verificare l'altro aspetto della funzione imprenditoriale, l'innovazione.

TRADIZIONE IN MUTAZIONE

Come testimoniano molti studi a livello internazionale¹⁷, la pastorizia rappresenta un sistema più che mai sostenibile in tempi di crisi ambientale e alimentare perché si mostra in grado di garantire produzioni in ambienti marginali, che coniuga l'attività col rispetto dell'ambiente: «la risposta antica a problemi del futuro»¹⁸. Questa pastorizia si colloca pienamente all'interno di quel processo di rinascita delle aziende contadine per la capacità di occupare spazi come quelli delle aree interne abbandonate dalle moderne agricolture, garantendo la produzione di beni e servizi di consumo alimentare di qualità preservando al contempo beni pubblici come paesaggio, biodiversità ambientale e sociale, benessere degli animali, qualità della vita, tradizioni ed eredità culturali¹⁹.

Insomma, i sistemi pastorali devono sopravvivere non (solo) per il valore delle merci che sono in grado di produrre: carne, latte, lana e letame, ma perché,

¹⁶ Cfr. Antonio Pigliaru, *Il banditismo in Sardegna*, Giuffrè, 1970.

¹⁷ Cfr. James E. Ellis e David M. Swift., *Stability of African pastoral ecosystems*, «Journal of Range Management», 41, 1988, pp. 450-459.

¹⁸ Michele Nori, *Pastori e società pastorali: rimettere i margini al centro*, «Agriregionieuropa», n. 22, 2010, p.34.

¹⁹ Cfr. Jan Douwe van der Ploeg, *The New Peasantries. Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Earthscan, 2008 (trad. it. *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, 2009); B. Meloni e D. Farinella, *Sviluppo rurale alla prova*, Rosenberg & Sellier, 2013; B. Meloni e D. Farinella, *Modelli di pastoralismo in evoluzione*, in *Formaggio e pastoralismo in Sardegna*, Ilisso, 2015, pp. 629-644; B. Meloni e D. Farinella, *Evoluzione dei modelli pastorali in Sardegna dagli anni cinquanta ad oggi*, cit.

occupando aree spopolate, contribuiscono alla conservazione dei suoli, prevenendo o attenuano i danni che potrebbero avvenire in pianura per effetto dell'abbandono della montagna o della collina²⁰.

Attraverso la conservazione delle strutture e il riuso dei suoli soprattutto nelle aree collinari abbandonate dai mezzadri i pastori emigrati dalla Sardegna si sono mostrati, con il loro bagaglio di conoscenze tecniche, in grado di utilizzare e gestire territori abbandonati dall'agricoltura, garantendo in tal modo la conservazione, anche se in forme mutate, di paesaggi agrari avviati verso il degrado.

In conclusione l'emigrazione pastorale, la sedentarizzazione, la nascita di aziende in cui si combinano ciclo produttivo agricolo e allevamento, lo stesso formarsi di imprenditori agricoli, sono fenomeni nuovi, ma si presentano come un arricchimento del modello originario che si riproduce e si espande. Le conoscenze ed i legami tradizionali sono quindi interpretabili come condizioni essenziali per l'adattamento, anche se non si ha semplice trasposizione di modelli "arcaici", bensì risposta adattiva, non priva di efficienza, alle necessità originate dal contesto di emigrazione. Il caso della mobilità si disvela, da questo punto di vista, un buon esempio di come nello studio del mutamento sociale delle società periferiche sia possibile stabilire nessi, non solo con elementi centrali della struttura sociale di queste società – quali le caratteristiche della famiglia, dell'economia, del mercato del lavoro – ma anche con tratti che appaiono marginali, quand'anche non di ostacolo al mutamento. Il fatto è che la mobilità non costituisce un fatto marginale ma, probabilmente, un tratto forte in grado di caratterizzare una regione o una sub-area regionale, unificando, per alcuni riguardi, comportamenti di gruppi consistenti di popolazioni locali.

Questo esempio si presenta anche denso di implicazioni teoriche più generali, relative ai fatti sociali che si formano nello spazio. Nell'insieme il processo di insediamento dei nuovi emigrati si dipana all'interno di condizioni spazialmente connotate, apparentemente contrapposte: da una parte la configurazione spaziale della localizzazione che contempla aspetti legati alla mezzadria (dispersione, dimensione e articolazione funzionale dei poderi e rapporto con i centri urbani) e dall'altro il rapporto e la percezione dello spazio della cultura pastorale della mobilità.

²⁰ Cfr. Roberto Rubino, *Il valore materiale e immateriale dei sistemi pastorali*, in *Formaggio e pastoralismo in Sardegna*, cit., pp. 567-578.